Lo « speciale » di « Les Lettres Nouvelles » dedicato agli scrittori italiani

Una antologia di omissioni

Les Lettres Nouvelles (Numéro spécial) presenta gli *Scrittori italiani d'oggi*. Prima del sommario, avvertimenti con grazia d'altri tempi. Come: « La direzione riceve il giovedì pomeriggio ». Ebbene, ricordo quando Maurice Nadeau, il direttore, mi ricevette con Sergio Pautasso, un pomeriggio di qualche anno fa; e Nadeau e Pautasso parlarono, per la prima volta, di questa antologia. Ed ecco la presentazione di Nadeau, il saggio introduttivo di Pautasso (*Une approche de la littérature italienne*), la scelta dei testi. La prima smentisce, metodologicamente, il secondo. La terza smentisce tutto. Risultato: un'aspettativa delusa. Un buon cervello (il saggio) messo in un corpo sgraziato (l'antologia).

L'idea di base doveva essere uno spaccato degli anni settanta; i campioni dimostrativi trasformano lo spaccato in accettate menate per l'aria. La falcidie caratteriale di Contini, che a suo tempo suscitò scalpore, è un ricamo di forbice rispetto al ballo di un bisturi. Se quelle continiane erano varianti estremistiche, qui ci si offre un happening socialdemocratico di sottrazione. Nadeau parla di attualità letteraria italiana (al di sopra delle barriere generazionali, ecc.). Ma questa attualità sembra orientarsi, anziché per atti culturali, con una serie di *ultime notizie*: in una dimensione giornalistica, presenzialistica, resa « a memoria » e in virtù della qual certi autori assumono eterogeneo rilievo.

L'esclusione di Moravia

E' accaduto che, per esigenze della sua pubblicazione, Nadeau (ma il suo *nous* potrebbe anche non essere maiestatico e comprendere altri) ha operato un'ulteriore scelta nella scelta di Pautasso. Così non si potrà confrontare, compiutamente, il pensiero del giovane saggista che, lucidamente espresso in apertura, si scontra con la conclusione pratica e, in più sensi, « d'appendice ». Ma cominciamo con gli esempi. Nadeau giustifica l'esclusione di Moravia con la sua notorietà in Francia. E allora, Sciascia (grazie a Dio presente)? Se oggi, in Francia, c'è un autore europeo noto, è Sciascia. La *Quinzaine* gli pubblica a puntate *I pugnalatori*, come ha fatto *La Stampa*. Ma attenzione: l'esclusione di Moravia, reo di notorietà, dovrebbe comportare l'esercizio della scoperta. Invece no. Nadeau si smentisce denunciando l'assenza di un maestro della critica italiana. Praz, il cui *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, è moneta corrente per la critica francese, ma non certo per il lettore (sta per essere stampato dopo vent'anni di peregrinazioni da un editore all'altro). Cominciamo a non capirci più niente. Altro punto: l'ordine dei testi. Non poteva essere cronologico, sostiene Nadeau, bensì una provocazione a suggerire (con lo stile dei « brani scelti ») un clima sociale e politico, il senso degli avvenimenti. Ahimè, il risultato è un qualunquistico pentolone, di gaddiana memoria, di cui anche Gadda fa le spese; gli accostamenti assommano vaghe affinità. Per riferirci, infine, ai traduttori, Nadeau ha certamente scelto il meglio; ma con quanti si preoccupano, da anni, di far conoscere in Francia la nostra letteratura, ci si scusa per la fretta a cui sono stati costretti. E io credo davvero che la causa di tanti spezzoni che non si integrano in una sequenza, sia la fretta nell'allestimento del volume, e la mancanza di controllo selettivo che ha consentito troppa carne al fuoco (si doveva trattare soltanto la narrativa o la poesia o la saggistica).

Ma veniamo al lucido saggio di Pautasso. Punto di partenza, Serra, con il suo *sguardo* sulla realtà, dichiarato e rimpianto in apertura delle *Lettere*. Data prima il '45. Chiamata in causa della metodologia vittoriniana Giro di boa, il '68, e un'avvertenza importante: l'esplosione della contestazione studentesca e operaia, a cui si affida la spaccatura tra le proiezioni dell'immediato dopoguerra e le porte degli anni settanta, non hanno operato, all'interno della nostra letteratura, che marginali scossoni. Tutto, nell'idea di genere cara a Nadeau, ha continuato come prima, e se si guardano i nostri giorni, con un soprassalto si notano certi ritorni di fiamma, una restaurazione formalista, una teoria del gusto e dei principi, che ci auguravamo morte e sepolte nel secolo. Pautasso tratta con acutezza anche le nuove esigenze etiche del neorealismo. Mentre più sbrigativo è l'inquadramento della nuova avanguardia, a cui *non si riconosce* — almeno e per esempio — il dubbio seminato in assopite coscienze culturali, questa provocazione ad ammettere molti errori attraverso una ipotesi costante di chiamata al processo. Ma ecco un'altra serie di annotazioni su un tema ben intuito dal saggista: mentre, nella vita sociale, l'immagine di gruppo prende sempre più consistenza, la letteratura d'oggi sembra seguire una pista contraria, incalzando lo scrittore verso l'esperienza individuale. E non per scelta — aggiungerei — bensì per solitudine e condanna.

I primi nomi citati per letteratura e industria: Ottieri, Volponi, Zolla. Ma, nella scelta finale, né Ottieri né Zolla sono presenti. Un'osservazione: l'eclissi della narrativa di fabbrica mi pare si debba anche a un mancato spostamento dall'io narrante dell'operaio nella struttura tradizionale all'analisi delle nuove corruzioni del capitalismo e di un'ipotesi postcapitalistica. Seguendo il saggio passo passo, ritorniamo all'avanguardia. La tratazione nominalistica di Pautasso è esauriente, mentre l'antologia taglia via un Balestrini, un Giuliani, un Guglielmi, poeti come Spatola. E' per quanto riguarda la « letteratura selvaggia », certo, la realtà contemporanea è molto più complessa del quadro involontario che essa traccia; ma l'interesse manifestato da Giuliani, ad esempio, per la « narratività » di questa letteratura, è provocato anche dal potere rivelatore dei suoi sintomi (da cui una chiarificazione, decisiva, spesso, sulla faccia stralunata e folle della Storia). E certi mali vengono curati attraverso quella che si definisce la metafora dei sintomi.

Dopo aver esaminato i casi letterari degli anni settanta (quelli a suo dire contrastati, *La Storia* e *Horcynus Orca*, avrebbero potuto accompagnarsi alla vicenda postuma di un Morselli), Pautasso procede a zone tematiche. E qui più dolenti si fanno le note tra le sue scelte e quelle avallate da Nadeau. Il tema della Resistenza vede analizzati Dusi, Benedetti, Castellaneta e Spinella, ma questi narratori vengono poi drasticamente cancellati, la loro problematica ignorata del tutto. Sul versante dell'eccentrico, dell'utopia, dell'allegoria, del sogno, ecc., oltre a Campanile (posto invece da Pautasso tra le grandi riscoperte del secondo dopoguerra), sono assenti Arpino, Bonaviri, Brignetti, Cancogni, Ceronetti, Chiara, Gramigna, Soldati, che pure il saggio tratta più ampiamente di altri con « testo a fronte ». E sul tema dell'uomo che si dibatte tra impulsi irrazionali e sentimenti irrealizzabili, non c'è traccia di Prisco. E per altri versanti ancora, mancano Del Buono, Cattaneo, Celati, Rosso, Mastronardi, Meneghello, Soavi, Saviane, Tobino. Niente di Bernari e Piovene (ma due titoli fondamentali come *Le stelle fredde* e *Verità e menzogna* non sono degli anni settanta?). Niente di Morselli. Berto non è nemmeno citato nel saggio.

Le troppe scorciatoie nell'itinerario ci riportano a un passo della presentazione di Nadeau, laddove sostiene che certe assenze (elenca, da parte sua, Eco, Segre, Barberi Squarotti, Testori, Citati, Guerra) sono dovute al fatto che è al lettore francese che bisogna pensare. Allora, visto che i francesi gradiscono, si proceda pure alle decimazioni e, d'altro canto, all'immissione di scrittori come Enzo Siciliano. Per la poesia le cose non migliorano. Mentre il saggio, in cinque intense pagine dà conti esatti, l'antologia ribadisce una volontà a non conoscere, nemmeno a livello di documentazione. C'è Sereni, ma non Penna, De Libero, Bigongiari, Gatto, Solmi (e perché no, Palazzeschi? Oltre a pubblicare, negli anni settanta ha avuto in Francia riconoscimenti prestigiosi. Con Montale, Palazzeschi doveva essere presente). Pasolini è mal rappresentato (un brano del *Calderon*). C'è Giudici, ma niente Raboni, Risi, Cattafi, la Rosselli, la Ombres, Roversi, la Spaziani, Croci, Pagliarani. Più ancora che in narrativa, qui appare evidente come certe presenze soffrano delle assenze. Il loro valore ne viene come sminuito. Lo stesso è includere Strehler (giustissimo) ma niente De Filippo, Bene, Fo: nomi disparati, si capisce, ma non dimentichiamo che qui di mistura si tratta.

Il settore della critica

Per quanto riguarda la critica, tralasciamo. Il discorso si farebbe troppo complesso. Ma una cosa va detta. La messa al bando di precise linee ideologiche e di certa alterità di tendenza non può tranquillamente scusarsi con la sommarietà e le esigenze di spazio. Essa è un atto deliberato. E che si sia omesso (di nuovo fra i tanti) il nome di Salinari è significativo. Interessante, comunque, lo scritto di Marco d'Eramo su due testi di Pedullà. Ora, la considerazione prima e ovvia è che, in una scelta antologica, non tutti possono rientrare. Tuttavia, a parte che qui spazio si perde con le iterazioni, il problema non è la beneficiata. Ma la mancanza di ragioni, nell'un senso e nell'altro, e di una precisa idea di una letteratura e di un periodo. Si procede ad orecchio, come ascoltando più la chiacchiera culturale che la conoscenza, con particolare riguardo a certe aree d'influenza, a certa solidarietà di ramificazioni. Va dato atto a Nadeau d'aver registrato, in tal senso, un vezzo da noi diffuso. Il che non assolve. Anche perché, nei nostri confronti, ben diversamente s'è comportata l'editoria francese del dopoguerra (a cominciare proprio da Denoël).

Alberto Bevilacqua

Emancipazione e liberazione femminile nel dibattito in una sezione comunista

IL PREGIUDIZIO CHE RESISTE

Condizione delle casalinghe, diritto al lavoro, part-time, subordinazione culturale delle donne, rapporto con i figli e con la scuola, tenace sopravvivenza di vecchi costumi e discriminazioni in una vivace discussione tra i militanti del PCI in un quartiere popolare di Roma - « Non può essere la donna a ricucire tutti gli strappi della famiglia e della società »

ROMA — « Non può più essere la donna a ricucire tutti gli strappi esistenti nella famiglia e nella società », dice una compagna della sezione Villa Gordiani in un quartiere popolare della periferia di Roma e la sua frase conclude provvisoriamente l'animata discussione di un pomeriggio sulla « questione femminile », sull'orientamento di battaglia e orientamento di tutti i partecipanti. Non sono soltanto, infatti, le donne e le ragazze presenti (comuniste e simpatizzanti) a pensarla così, ma anche con una convinzione che di per sé già una novità: i numerosi giovani, attenti a ogni problema sollevato e pronti a prendere la parola in un certo senso perfino per « sobillare » le più timide.

Attorno il clima è diverso, c'è un po' d'impaccio e un po' di ritualità mentre si prende posto, c'è chi guarda intorno, qualche madre si attarda a indirizzare i bambini verso un gioco silenzioso, il disegno perché no?, altri parlottano tra loro a bassa voce. Mara apre il dibattito parlando della crisi, dei sacrifici che ne derivano e che pesano in particolare sulla casalinga, anzi — afferma — « è con la casalinga che introduco il tema » non a caso: qui, la grande maggioranza del pubblico femminile è tale. Via via tratta del ruolo che non è una libera scelta, ma un « destino » della donna funzionale al sistema, dei servizi sociali, delle mancate riforme e dell'urgenza di un cambiamento per assicurare il diritto al lavoro, « fondamentale anche se non è tutto ». Quindi le lotte, quelle del passato che continuano per « far vivere le conquiste » (dalla parità al diritto di famiglia, ai consultori) e quelle di oggi, per obiettivi generali e per obiettivi specifici, innanzitutto la legge sull'aborto, « un dramma sociale tanto continuato nel privato da essere subito nella clandestinità ». Da qui, alla prevenzione, proprio perché l'aborto è l'ultima spiaggia, e all'educazione sessuale nelle scuole tutt'intorno — invita Mara — da discutere con le donne del quartiere partendo dalle loro esigenze più mutate o più riposte, e esigenze che « del resto sono le vostre ». Allora, chi vuole intervenire?

Una giovane donna spezza quel silenzio fatto di attimi di riflessione e anche di orientamento nella selva della « questione femminile ». Lo fa aggrappandosi all'ultima parte della « carrellata » di Mara, forse perché la ritiene il terreno per sé più sicuro in quanto esperienza diretta, o forse perché è questa la più recente e la più nuova se non l'unica delle proprie esperienze sociali: la scuola. Come è possibile aprire un dialogo sull'educazione sessuale — chiede — quando esistono genitori che diffidano perfino dell'educazione sanitaria? Proprio per questo il dialogo bisogna aprirlo — risponde un'altra — e vorrebbe addirittura un corso per padri e madri: bisognerebbe « educare gli educatori ». E gli insegnanti, no?, è la terza domanda.

Intervengono in tante, adesso, di volta in volta aggiungendo particolari a proposito dei genitori: « spesso siamo ambiguità », dei bambini: « devono sapere il mondo qual'è », dei maestri: « non sempre sono preparati, a volte considerano la scuola, anche quella materna, niente più di un parcheggio ». Ne viene fuori il quadro delle istituzioni scolastiche del quartiere, dei loro limiti, anche culturali, e nello stesso tempo si avverte il segno nuovo della partecipazione, dell'intervento diretto dei cittadini, che si esprime in mille modi, sui mille casi. Chi ne è protagonista? Soprattutto la casalinga. Discutono è un bene che questa « figura di emarginata » sia uscita di casa, tuttavia è un errore lasciarla sola anche in questa sua prima uscita in campo sociale, « occorre cambiare gli orari delle riunioni perché sono presenti anche i padri », « l'educazione dei figli non può essere delegata alle madri », « i figli sono affidati alle responsabilità di entrambi i genitori ».

Nel momento in cui in sezione sembra introdursi quasi marginalmente il problema della coppia e dei rapporti uomo-donna, un compagno sui quarant'anni interviene, ancora sulla scuola, ma in realtà riesce ad avere più forza di persuasione di chi aveva invitato a « non fossilizzare su un solo aspetto della questione », quando dice con compiacimento: « Le donne cominciano a svegliarsi, lo vedo da come discutete ». Risata generale che equivale a porre in evidenza una coscienza di sé già diffusa, già reale, anche quando non è corredata da un bagaglio teorico. E la discussione riprende più accesa, con radici più vivaci, drammatiche, in tutte le direzioni indicate da Mara.

Bisogna sentire qui in un quartiere popolare, che cosa significa il diritto al lavoro nell'assicurare alcune esigenze: libertà alle donne, per non cadere nel pericolo di sottovalutarlo, dopo averlo a volte sopravvalutato. E' indipendenza economica, sì, e autonomia, ed è anche quello che dice Nuccia: « per la casalinga uscire dalla subalternità culturale è più difficile che per l'operaia. L'insegnante o la bidella, la donna che lavora legge il giornale sul tram, mazzi sbirciando l'foglio dei suoi compagni di viaggio, e partecipa alle riunioni sindacali; noi no, noi operai, aggiunge un'altra voce, e si forma dei sì, quelle dei che molte casalinghe in certi ambienti, hanno perfino paura a formarsi ». Un giovane indica tra le storture di una società che oggi si è arenata, proprio l'esclusione delle masse femminili dalla produzione e nello stesso tempo il loro sfruttamento attraverso il lavoro nero, a domicilio, a dequalificazione, promizza d'altra parte con le tesi di alcuni gruppi femministi che chiedono il salario per le casalinghe, una proposta « inaccettabile perché istituzionalizzerebbe il loro ruolo chiuso fino a quando » prenderebbe quindi l'accesso al lavoro, afferma infine che « le donne devono avere mezzi e strutture per essere pari agli uomini, e devono ottenere parte di più comprensione da parte nostra, da noi uomini ».

Ha detto « ragazzi ». Una compagna suggerisce malizioso: sarebbe auspicabile [illegible] Hai accennato alla comprensione reciproca? Basta per dare vita a quello che sarebbe soltanto uno stozzo coitativo se non si accompagnasse alla diagnosi politica di un disagio comune, di farne con diverse, di ostacoli in più posti davanti alle donne. La sfera del *privato* viene dunque alla luce, con impeto, dimostrando che anche qui, e giustamente, [illegible] femminista, ma nello stesso tempo si opera con naturalezza la saldatura, proprio partendo dalle condizioni di vita, con la sfera del *sociale*, del *pubblico*, così refrattaria e ostile alle esigenze delle masse femminili, soprattutto — ce lo ricordano loro — nei ceti popolari.

« Mio marito è un compagno — racconta una delle partecipanti al dibattito — lavoriamo entrambi fuori casa, ma non si sa perché i letti restano sfatti, se non sono io a farli... » « E lasciarli sfatti un giorno, due, tre — replica un'altra con un tono tra il ribellistico e il pedagogico — po, voglio vedere se qualcuno non cambia idea. » E un'altra ancora: « E questione anche di generazioni: ditemi, vo, come posso farlo capire a mio padre, che ha sessant'anni, di darmi un aiuto sia pure piccolo: poveraccio, non è per insensibilità — conclude — ma è un uomo del tempo suo. » Ed ecco una compagna spostare l'accento (dalla denuncia alle indicazioni di lavoro si direbbe con linguaggio di partito) « Ho quarantadue anni e mi accorgo di avere sbagliato — confida rivolgendosi alle giovani — ho sbagliato come moglie e come madre: credevo infatti di essere emancipata, ma non ho educato né il marito né il figlio, se dico qualcosa quello non ci pensa per niente. Mi accorgo che il discorso è di cominciare quando comincia la famiglia, se no al massimo otteniamo che ti facciano una manifestazione. Ridono di nuovo, all'idea dell'acqua più dado come massimo contributo maschile.

« Va bene, noi dobbiamo crescere — risponde un ragazzo — ma tenete conto che è appunto il condizionamento della società che ha portato l'uomo a essere quello che è. La vostra contraddizione però non è l'uomo, farmi lavare i piatti non basta a emanciparvi, il problema non è la fattura dei letti, le donne devono anche uscire dalla subcultura ». Viene interrotto bruscamente. « E' chiaro — dice una compagna che ha appena ammonito allegramente il bambino con un « famme sentì, sennò te meno » — a te sta bene che restiamo tali e quali come siamo: fiamme capi, come posso, alle prese da mattina a sera con i letti, e tutto il resto, uscire dalla subcultura? » Una battuta, certo, che però indica una contraddizione da sanare e dà il senso dell'asprezza che a liberarsi in due direzioni — quella privata e quella pubblica — di una parte del pesante fardello caricato sulle spalle della « casalinga per forza ».

Così adesso in sezione si parla di quartiere attrezzato e di certa organizzata, della spesa pubblica da riqualificare eliminando gli sprechi. Tuttavia non si accantona appunto l'altro discorso, anzi: una compagna sembra interpretare le altre quando afferma: « Insomma, noi donne dobbiamo lottare su due fronti, cioè anche in famiglia e non soltanto fuori. » E un'altra indica il valore della prima « lotta » non nell'antagonismo con l'uomo, ma nella necessità e nell'urgenza « di crescere insieme, uomini e donne, perché qui si tratta di trasformare contemporaneamente rapporti umani e strutture della società ». Non c'è il pericolo, che paventava il giovane intervenuto prima, di una « guerra dei sessi » o, secondo l'immagine usata da un altro giovane sempre a proposito della famiglia, di una « guerra tra i poveri ». I fermenti nuovi, in questa sezione che ha radici salde nella realtà popolare del quartiere, si traducono in una gran voglia di eliminare la zavorra del vecchio, ovunque si annidi, perfino in se stesse, per adeguare il proprio impegno.

« Legare l'*emancipazione* alla *liberazione*, questa è la fase storica della donna » — teorizza un giovane — « scrollarsi da dosso tutti i pregiudizi, non essere più oggetto ma soggetto per partecipare al cambiamento della società ». Una compagna fa subito un riferimento alle masse femminili, a milioni di donne e non solo alle decine di migliaia, che devono essere protagoniste della « fase storica »: teniamo conto — avverte — che spesso sono ancora le donne « le prime nemiche delle donne » proprio perché per loro è stato ritagliato uno spazio angusto che non va oltre le mura della casa, o, peggio, del tugurio. Non sono vittime dello « spazio angusto e anche della subalternità culturale cui si accennava poco fa, le donne del borghetto Prenestino, a due passi da qui, che « continuano ad abortire con i mezzi più rudimentali, che non sanno nemmeno che cosa sia la prevenzione? » « Spesso parte un'automobile che porta allo ospedale una poveraccia rovinata », si denuncia con pena. « La legge può evitare queste tragedie e questa vergogna nazionale, bisogna ottenerla estendendo il movimento d'opinione », si sottolinea con forza.

Scorrono così, nelle parole delle compagne, le immagini delle donne e dei loro problemi, così diversi, così complessi, dal lavoro alla sessualità, dall'assistenza ai vecchi e ai bambini, « non è anche questo che ti obbliga a esser sempre casalinga? » all'equilibrio degli affetti familiari e tutta la « questione femminile » a farsi avanti, insieme alla convinzione comune che, appunto, « non può più essere la donna a ricucire tutti gli strappi esistenti nella famiglia e nella società ».

Luisa Melograni

Una manifestazione dell'UDI

A Los Alamos

Prima reazione termonucleare con laser all'anidride carbonica

LOS ALAMOS (USA) — Nel laboratorio scientifico di Los Alamos è stata realizzata la prima reazione di fusione termonucleare con l'uso di un laser all'anidride carbonica. Un portavoce del laboratorio ha definito l'esperimento un importante passo avanti nel campo delle ricerche sulla fusione e tale da ridurre probabilmente di dieci-venti anni il tempo necessario per arrivare a un reattore a fusione.

Il laser è un congegno che sfrutta le oscillazioni naturali degli atomi per generare radiazioni di frequenza ottica che possono essere usate per bombardare particelle atomiche La fusione e la creazione di enormi quantità di energia attraverso la fusione di nuclei atomici, in particolare isotopi di idrogeno.

La reazione termonucleare è stata ottenuta con il laser a due raggi del laboratorio di Los Alamos, che è il più grande e potente del genere al mondo. Un laser alla anidride carbonica che sarà messo a punto nel 1981 dovrebbe permettere di raggiungere il cosiddetto punto di equilibrio, quello cioè in cui la quantità di energia prodotta con la fusione equivale a quella usata per scatenare la reazione.

Generatori elettrici sperimentali basati sulla fusione da laser dovrebbero entrare in funzione intorno alla fine degli anni ottanta.

Si apre oggi nella sede del Politecnico

Convegno gramsciano a Londra

Cinque relazioni di studiosi inglesi e italiani su alcuni temi centrali della elaborazione teorica e della esperienza politica di Gramsci - Il piano di pubblicazione delle opere

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Conferma della diffusione e dell'influenza dell'opera di Gramsci a vari anni di distanza dal suo ingresso nel mondo di lingua inglese: così potrebbe collocarsi sotto il profilo strettamente cronologico, il convegno che si tiene il 5 e 6 marzo nella sede del Politecnico di Londra.

Per la prima volta in Gran Bretagna le linee fondamentali della tematica gramsciana vengono affrontate in un dibattito aperto come punto di riferimento e a prescindere dal discorso politico e culturale da tempo avviato in molti ambienti e a diversi livelli.

D'altro lato, e questa anche l'occasione per un riscontro del grado di conoscenza specifica acquisita sui testi man mano che procede il piano di traduzione della casa editrice Lawrence e Wishart. Alla antologia dei *Quaderni del carcere* (1971) si aggiunta quest'anno una selezione degli scritti politici (1910/20). Entro il 1977, verrà pubblicato un terzo volume di articoli e documenti (1921/26) a cui farà seguito un'altra raccolta da quaderni (filosofia e cultura). Studiosi italiani e inglesi si intervengono all'incontro londinese, organizzato dagli editori Lawrence e Wishart e dal Politecnico, che si articolerà su cinque relazioni principali: Gramsci dirigente politico e teorico marxista (E. Hobsbawm). Il ruolo degli intellettuali (G. Vacca); Letteratura e [illegible] nazionale (G. Nowell Smith). Lotta politica e sindacale (J. Hunter). Gramsci, Bordiga e il Comintern (Q. Hoare).

Prenderanno parte al convegno anche Nicola Badaloni e Bruno Trentin. L'assenza di precisare e di arricchire il loro contributo interpretativo, di fatto e, e data progressivamente manifestandosi in Inghilterra come dimostra la nutrita bibliografia di studi gramsciani sviluppatasi nell'arco di ultimo decennio e nel non ancora del cammino già percorso, dell'importanza e delle lacune, e del desiderio di una lettura più idonea del dato politico di fondo.

L'iniziativa di questi giorni a Londra, tuttavia naturalmente il campo specialistico, in cui pure è radicata, per affrontare sul terreno dell'interesse generale la partecipazione prevista — soprattutto il contributo dei giovani — la cornice adatta di discussione ed elaborazione politica a diretto confronto con i problemi e con le istanze del nostro tempo.

Fin dall'inizio la cultura democratica e di sinistra inglese ha recepito l'intrinseco carattere politico dell'esempio gramsciano ne ha compreso e valorizzato l'attualità, ne ha tratto sollecitazione a battere vie nuove.

Dalla prima « scoperta », negli anni 60 quando era ancora patrimonio pressoché esclusivo di una élite intellettuale dotata di maggiore dimestichezza con la storia e la cultura del nostro paese, Gramsci in Inghilterra ha sì certamente superato la fase della « novità ». L'impatto della « sorpresa » il rischio di essere considerato solo come il portato di una « tradizione italiana », e si è messo autorevolmente nell'alveo di una concreta proposta politica.

Se un certo ambito di prova è stato dunque individuato in particolare sui nodi di democrazia e socialismo, lo Stato, l'egemonia, gli intellettuali, non si può dire però che siano state del tutto conquistate la globalità della prospettiva, la comprensione dialettica dei suoi momenti, la dimensione dell'impegno occorrente.

Se l'esenza politica del testo gramsciano è stata colta immediatamente, meno ampio e appariva l'angolo visuale in cui veniva di volta in volta trasposta. La remora non è solo linguistica (così come le difficoltà di traduzione di alcuni concetti, che ve non si esauriscono certo nello indispensabile glossario delle edizioni inglesi) ma rinvia piuttosto al peso riduttivo di un determinato ambiente politico culturale con le sue rigide strutture organizzative.

Permane talora la tendenza di lettura in veste ideologica, oppure il riconoscimento della importanza della battaglia ideale semplicemente come un dato aggiuntivo, un rafforzamento della lotta di classe. Si è manifestata anche la tentazione a privilegiare un aspetto preciso (ad esempio il momento consiliare) o, al contrario, a privilegiare altre suggestioni liberatorie distaccandole dalla condotta di una organizzazione politica consapevole.

La comunicazione di elementi di pensiero nuovi, perciò, si trova subito a confronto, anche individualmente, con la realtà di un paese come l'Inghilterra, dove una particolare funzione egemonica può essere riscontrata storicamente, nella accezione di dominio, attraverso la forza e la flessibilità delle strutture e lo spessore di un certo tipo di costume e di comportamento. Esercita inoltre un richiamo critico verso un modello socialdemocratico che non si è mai posto il problema di avviarsi sulla strada dell'egemonia ne si è mai interessato a promuovere un rapporto organico con gli intellettuali.

La lezione gramsciana ha avuto un impatto straordinariamente fecondo con le culture straniere in, compreso il campo di verifica costituito dal pragmatismo anglosassone. Tanto più nella manifestano in questo momento la propria attenzione, lo impulso a rinnovare analisi e impegno, quei settori di sinistra che in Inghilterra vanno riesaminando criticamente Stato, società civile, egemonia e consenso in risposta alle stesse esigenze e sollecitazioni, che, in Europa e nel mondo occidentale, contribuiscono a sottolineare sempre più il tema della democrazia e del socialismo.

Antonio Bronda

La mostra «Mediterranea 2» dal 19 marzo a Messina

MESSINA — La seconda edizione della mostra di arti visive « Mediterranea 2 » si terrà nelle sale della Fiera campionaria internazionale dal 19 marzo all'11 aprile.

Quest'anno la manifestazione verte essenzialmente sulla situazione dell'arte contemporanea in Sicilia, affrontata con una indagine conoscitiva e critica già in parte avviata nella scorsa edizione e darà luogo ad un insieme di mostre e dibattiti.

« Mediterranea 2 » si propone di approfondire il dialogo delle nuove forze culturali siciliane sulle questioni artistiche, attraverso una metodologia di più vasta attività interdisciplinare, che indaghi sui temi del territorio, dell'architettura, dell'urbanistica, della scuola e delle tradizioni culturali.

in molte librerie è ancora disponibile

Alberto Ronchey
ACCADDE IN Italia 1968 1977

la ristampa è imminente

Garzanti

Giuseppe Colasanti, Bill Mebane, Maurizio Bonolis

La divisione del lavoro intellettuale

Teoria e previsione dello spreco di laureati e diplomati in Italia

IL MULINO